

IMPORTANZA DELLA LEGGE COSTITUZIONALE PER PROMUOVERE LA GIUSTIZIA E I DIRITTI UMANI¹

Giovanni Maria Flick*

La tragedia del Sud Sudan si riassume in una serie di aspetti: la crisi umanitaria e dei rifugiati peggiore nel continente africano, provocata da molteplici fattori fra cui la carestia, la guerra civile e il collasso dell'economia; le condizioni difficili per le ONG che operano sul posto; la fragilità del nuovo Stato, nato nel 2011; le violenze e gli scontri; una carestia creata dall'uomo ("man made famine... la carestia si vede quando iniziano a morire le capre, poi le vacche, i bambini, le mamme e gli anziani"); il destino di violenza e di morte per troppe donne e ragazze; la mancanza di risposte e l'immobilità della comunità internazionale; le difficoltà di una pace da poco raggiunta, precaria e di nuovo in pericolo; il conflitto etnico e religioso tuttora in corso, con la guerra civile iniziata nel 2013; l'estrema povertà nonostante la ricchezza petrolifera; il rischio di un genocidio, in esito alla pulizia etnica praticata. In sintesi: "un paese dimenticato da Dio e dagli uomini".

Le possibilità di risposta e di intervento di fronte a questa tragedia – alla luce dell'esperienza maturata nel mio percorso umano, culturale e istituzionale – si possono articolare in due momenti: le riflessioni che nascono dall'insegnamento pontificio sulla pace, soprattutto negli ultimi cinquant'anni; la parallela evoluzione del percorso per la dignità e per la pace nell'ordinamento del mio paese, l'Italia.

La prima riflessione su come mantenere la pace – nella fondamentale enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII del 1963 – riguarda i destinatari dell'enciclica: non soltanto i pastori e i fedeli, ma "tutti gli uomini di buona volontà". L'universalità del messaggio esprime una laicità che coinvolge anche chi si trova fuori della comunità ecclesiale. È un appello all'uomo, alla sua identità, alla sua coscienza e responsabilità, anche quando egli non sia credente.

L'universalità si coglie altresì nella equiparazione fra le persone e le comunità politiche nazionali e mondiali. I valori e le regole che devono informare i rapporti degli uomini fra di loro, quelli fra i primi e le diverse comunità, quelli fra queste ultime,

*Giovanni M. Flick: Professore Emerito della Corte costituzionale italiana, ex Ministro della giustizia italiano e Professore Emerito di diritto penale. È un esperto giurista, scienziato, giornalista e politico italiano. Ha lavorato al servizio dei cittadini per molti anni, ricoprendo numerose cariche nel settore legale, della giustizia, dell'istruzione e dei diritti umani. Coinvolto nella redazione della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, è anche uno scrittore brillante, i cui lavori comprendono diverse monografie relative alla sua esperienza.

1. Intervento per il Convegno del 18 gennaio 2017.

sono gli stessi. Tutti sono tenuti a portare il loro specifico contributo alla realizzazione del bene comune e della pace; tutti sono egualmente soggetti di diritti e doveri che nascono dalla dignità e dall'eguaglianza delle persone; tutti sono impegnati a regolare i reciproci rapporti nella verità, nella giustizia, nella solidarietà operante e nella libertà, per affrontare gli sviluppi patologici e settoriali della globalizzazione. (20 dicembre 2017)

La seconda riflessione – di fronte alla tragedia del Sud Sudan e agli interrogativi angosciosi che ne derivano per il futuro di tutti noi – riguarda i diritti e i doveri che scaturiscono dalla dignità umana nei rapporti fra persona e poteri pubblici nei singoli paesi, nonché nei rapporti di questi ultimi fra loro e con la comunità mondiale.

L'accentuarsi degli squilibri economici, sociali e culturali richiede di adeguare lo sviluppo economico al progresso sociale; di instaurare fra i vari paesi rapporti di collaborazione che valgano a superare le perequazioni nella disponibilità di risorse naturali ed umane; di accrescere la cooperazione fra le comunità economicamente sviluppate e quelle in via di sviluppo, in vista del bene comune. Occorrono nuovi valori, nuove regole e nuove istituzioni, che esprimano una capacità globale pari almeno a quella dell'economia e della informazione.

I progressi sconvolgenti della scienza e della tecnica sollecitano una collaborazione ed una convivenza di ordine mondiale. Nessuna comunità può pensare di perseguire i suoi interessi e svilupparsi chiudendosi in se stessa, perché il grado della sua prosperità e del suo sviluppo sono un riflesso e una componente di quelli delle altre comunità. Le controversie fra i popoli non possono essere risolte con il ricorso alla forza ed alle armi.

La terza riflessione riguarda la correlazione fra diritti fondamentali e doveri inderogabili, insiti nella natura umana; essi si fondano sulla dignità della persona e sull'uguaglianza che ne deriva, e sono perciò universali e inviolabili. L'attenzione ai diritti fondamentali è una chiave di volta per rispondere agli interrogativi angosciosi proposti dalla globalizzazione. Le guerre e il terrorismo globale rappresentano uno dei tanti possibili esiti di una globalizzazione limitata e settoriale.

La pace scaturisce dall'attuazione di quei diritti e doveri. Si esprime nella realizzazione di una convivenza fondata non su rapporti di forza in contrasto con la pari dignità umana, ma sulla verità (il riconoscimento dei reciproci diritti e doveri), sulla giustizia (il rispetto dei primi e l'adempimento dei secondi), sulla solidarietà (la promozione dei diritti altrui), sulla libertà (l'assunzione di responsabilità).

La quarta riflessione è oggi la più attuale: "la Pace in terra, e nel profondo degli esseri umani di tutti i tempi", in contrasto co

n il destino altrimenti inevitabile del disordine fra essi e fra i popoli, “quasi che i loro rapporti non possano essere regolati che per mezzo della forza”.

La pace non è soltanto assenza di guerra. Nel suo significato positivo propone, per il rapporto fra le comunità politiche, la stessa base della convivenza fra le persone. Non possiamo rassegnarci alla pace soltanto come non-guerra o al tradizionale “si vis pacem para bellum”. Da essa nasce l’incentivo per la corsa agli armamenti e per l’equilibrio del terrore, o per la legge del più forte. Si vis pacem, para pacem, attraverso l’impegno collettivo, sociale e individuale.

La vera pace fondata sulla vicendevole fiducia e sul “disarmo integrale degli spiriti” è un obiettivo realizzabile, concreto e ragionevole: a condizione appunto che si realizzi quella convivenza fra comunità secondo verità, giustizia, solidarietà e libertà, che costituisce un obiettivo primario e urgente della gestione della globalizzazione, per risolvere i problemi drammatici che quest’ultima propone alla nostra attenzione, per come sino ad ora si è sviluppata e sembra destinata a continuare a svilupparsi.

Ora la guerra per imporre la democrazia ed un nuovo assetto geopolitico; poi la guerra contro gli “stati-canaglia” che appoggiano il terrorismo; ancora, la guerra fra ricchi e con i poveri, per il controllo delle risorse energetiche; infine, la guerra per il cibo e per l’acqua; nel frattempo continuiamo a discutere sulle sottili distinzioni fra la guerra insé e quella giusta, quella legale, quella legittima, quella consentita. Questa, purtroppo, sembra la prospettiva di un futuro, la cui un’alternativa è rappresentata dalla pace in positivo di cui parla l’enciclica.

Sono evidenti le difficoltà. La pace ha un costo in termini di rinuncia e di sacrificio del proprio diritto, che richiama l’esigenza di solidarietà. Essa non è mai un edificio solido e compatto; è da custodire e ricostruire con infinita pazienza, con il coraggio delle proclamazioni profetiche, con la consapevolezza non già di sradicare, ma più realisticamente di moderare l’aggressività immanente nella vicenda umana.

L’insegnamento della “Pacem in terris” di Giovanni XXIII è stato anticipato da Benedetto XV, che definì la guerra una “inutile strage”. È stato ribadito da tutti i suoi successori, sottolinea e sviluppa diverse vari aspetti.

Paolo VI ha ricordato che “la pace non si costruisce soltanto con l’equilibrio delle forze e degli interessi, ma con lo spirito, con le idee, con le opere della Pace”; e che oltre a nutrire gli affamati, occorre assicurare a ciascun uomo una vita conforme alla sua dignità.

Giovanni Paolo II ha ribadito con vigore “mai più la guerra”, per evitare un destino altrimenti ineluttabile di distruzione.

del mondo edell'umanità; "non c'è pace senza giustizia", superando le distinzioni e le alchimie della ragion di stato e della guerra "giusta".

Benedetto XVI accanto alla preghiera per Gerusalemme "Città della Pace" ha richiamato la corsa agli armamenti e l'aumento delle spese militari, a tutto discapito degli interventi per lo sviluppo dei paesi poveri; ha posto in evidenza l'esplosione del terrorismo e della criminalità internazionale in un contesto di fondamentalismi e di fanatismo.

Da ultimo, Francesco guarda in particolare ai problemi delle migrazioni a causa di conflitti armati, di violenze, di miseria e di degrado ambientali ed alla necessità di rispondere loro con l'accoglienza; con la protezione; con la promozione dello sviluppo umano di migranti e rifugiati; con l'integrazione di essi in una dinamica di arricchimento reciproco, superando le logiche dell'emergenza e della paura.

Ho partecipato all'esperienza italiana sotto l'aspetto dell'approfondimento culturale (come professore) e di quello istituzionale (come ministro della giustizia; rappresentante governativo nell'elaborazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea; poi come componente della Corte costituzionale italiana). Ho colto in quell'esperienza numerosi spunti al tempo stesso di principio e concreti, in sintonia con quelli che si traggono dalla dottrina cattolica dopo la *Pax in terris*.

La nostra Costituzione è stata scritta dai rappresentanti del popolo dopo una guerra perduta e una guerra civile sul territorio nazionale, in un paese distrutto e da ricostruire; è entrata in vigore nel 1947. Rappresenta la Carta dei valori per la nostra convivenza come nazione; definisce i diritti e i doveri che ne discendono e l'ordinamento della Repubblica per la loro attuazione.

Nell'articolo 2 la Costituzione afferma che "la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità... e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".

Nell'articolo 3 la Costituzione afferma che "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali di fronte alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". L'articolo 10 parifica gli stranieri ai cittadini: "la condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge, in conformità delle norme e dei trattati internazionali" che prevedono tale parificazione.

L'articolo 3 aggiunge che "è compito della Repubblica rimuovere e gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini [e quindi anche degli

stranieri] impedisce il pieno sviluppo della persona umana”.

L'articolo 10 prevede inoltre che “lo straniero al quale sia impedito l'effettivo esercizio delle attività democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto di asilo nel territorio della Repubblica...”.

Infine con l'articolo 11 della Costituzione “l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia...; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo”.

V'è in queste affermazioni - di dignità; di eguaglianza e di libertà; di solidarietà; di sviluppo della personalità; di accettazione e della diversità; di ripudio della guerra; di cooperazione internazionale - una indicazione precisa e vincolante per mantenere la pace nella giustizia. A condizione che esse vengano effettivamente tradotte da principi in leggi e regole concrete di condotta per lo Stato e per i consociati; nonché a condizione che queste ultime vengano applicate effettivamente da tutti (Stato e cittadini) secondo la propria capacità, posizione e responsabilità sociale.

È questa - a me sembra - una sintesi efficace delle condizioni necessarie per collocare la persona, i suoi diritti e i suoi doveri al centro della convivenza sociale; per rendere quest'ultima e il suo sviluppo compatibili con la dignità e con la centralità della persona stessa; per individuare le linee essenziali del rapporto fra paesi e comunità sovranazionali; per indurre a “ricordare” il Sud Sudan a uomini e paesi che lo hanno “dimenticato”.